

Il cantautore ha citato proprio «l'Unità» nella sua «Eskimo»: «Voi parlate chiaro, senza ipocrisie»

Azzardiamo: cos'è che lega, al di là delle reciproche passioni, una testata come l'Unità a Guccini? Toglietevi dalla testa che questa sia la prima domanda che rivolgiamo al più grande troubadour d'Italia. Secondo noi, ciò che accomuna questo quotidiano e Guccini è l'epica. Il primo la vive, il secondo la canta ma la minestra è la stessa. Tanto è vero che, lo si è ricordato in altri tempi, la sola volta in cui il nome dell'Unità è comparso nel testo di una canzone di larga diffusione è stato quando Francesco ha avuto la bellissima idea di citare il giornale fondato da Gramsci in quella commovente carrellata di immagini ruggentemente démodé titolata «Eskimo». Flashback: il brano racconta, per gli infelici che non lo sanno, cos'è stato il tempo andato, il suo e - a dispetto del fatto che lui si senta sotto il profilo emotivo il più vecchio del mondo - molto anche il nostro. Un tempo «barbaro» per durezza e per quella straordinaria capacità distribuita a piene mani a tanti giovani che allora avevano vent'anni «o giù di lì» di «vivre débout» di vivere stando in piedi, ben dentro quel tempo senza tempo, che se ne fregava della fisica scadenza dell'orizzonte in cui l'esistenza si consumava e si consuma. «Con l'incoscienza dentro al basso ventre - recitava Guccini - e alcuni audaci in tasca l'Unità: riecoci nella barbarità di una doppia, guascona «cazzutaggine», davanti e di dietro. Davanti c'era l'argentina arroganza di un sesso «libero» esercitato anche come professione di fede nei confronti di una teoria della liberazione che non aveva fatto i conti con l'Aids e che vantava una sua impertinente, politica dimensione; dietro, c'era quell'altra «crezione», provocante ai limiti dell'oscenità sociale, costituita dall'Unità ripiegata tre volte e infilata, con la «U» della testata bene in vista, nella tasca posteriore dei bluejeans. Avere l'Unità in tasca poteva allora significare il più delle volte essere guardati male quasi dappertutto, non riuscire a trovare un posto di lavoro, far fatica a ottenere un alloggio pubblico, farsi diffidare dal preside della scuola, non essere invitato alle feste di compleanno delle amiche che avevano genitori «perbene», farsi diffidare dal datore di lavoro, essere segnalato alla polizia politica da qualche zelante cittadino. E non ottenere il visto per gli Stati Uniti, nel caso qualche compagno avesse avuto voglia di toccare con mano quel magnifico paese in cui gironzolavano Dylan e Peter, Paul and Mary, Joan Baez e Gregory Corso, Chomsky e William Burroughs.

Alla faccia del «consociativismo» che ora molti rimproverano al vecchio Pci. Era davvero una provocazione questo giornale...
«Non mi far fare il vecchio saggio: non mi sembra che nel tempo di

Domenica?
Compratene due copie e l'altra regalatela. Tifando per Veltroni

FAI BIS CON L'UNITÀ

Domenica 13 aprile «l'Unità» fa il bis. Dopo il grande successo della diffusione straordinaria del 30 marzo (750 mila copie) un'altra iniziativa per rilanciare il giornale. A tutti i nostri lettori e a tutti i nostri amici diciamo:

il giorno delle elezioni comprate due copie de «l'Unità», una regalatela e cercate di convincere un indeciso.

In questo modo si dà un grande sostegno al giornale e si contribuisce a far vincere il Pd.

Ognuno di noi faccia passaparola (con sms, e-mail o telefonando) in modo che le doppie copie de «l'Unità» siano tantissime. Per aderire si può mandare un messaggio a faibis@unita.it. Per chi voglia organizzare la diffusione basta prenotare le copie mandando una e-mail a diffusione@unita.it o telefonando al numero **0658557472** dalle 9 alle 16



Foto di Andrea Sabbadini

Guccini: la mia «Unità» infilata nella tasca dei jeans

di Toni Jop



Francesco Guccini Foto Ansa

Berlusconi la provocazione sia venuta meno. Anzi, nessuno prima aveva detto che l'Unità era un giornale inserito a forza in un indice ufficiale che tiene ormai poco conto della realtà...»

Se aggiungi che, in virtù di questo indice all'Unità viene ancora negata la pubblicità che le spetta per le sue dimensioni e la sua diffusione, il quadro mi pare abbastanza fedele...

«Sarà vero che i tempi sono mutati

ma non ci scommetterei che l'Unità non abbia nemici anche dentro la sinistra. Non ho mai capito perché Furio Colombo sia stato tolto dalla direzione. Chi è che ha voluto fare un favore a Berlusconi? Paddellaro ha mantenuto la rotta, per fortuna, ma quella «decapitazione» si capiva benissimo cosa voleva dire...»

Torniamo all'epica, che forse è meno dolorosa. Secondo te, cos'è che fa dell'Unità ancora un giornale di «lotta»?

«Il coraggio, credo. Sono affezionato a due quotidiani, Repubblica e l'Unità, li leggo ogni giorno da molti anni. Parlano chiaro, senza ipocrisie e ci vuole coraggio per farlo. Le altre testate, mi pare, lasciano vedere di seguire con grande cautela ciò che accade, lo spostamento degli equilibri di potere nel paese; comunque vada non vogliono restare tagliati fuori e questo non originale modello di comportamento lo chiamano «indipendenza». Ciascuno ha i suoi obiettivi e il suo vocabolario...»

Forse non siamo tutti

Adesioni

Messaggi dal web «Noi ci stiamo»

È indispensabile
Caro direttore, domenica prossima acquisterò venti copie de l'Unità. Una è per me, le altre 19 le distribuirò. Il nostro giornale è stato in queste settimane per me uno strumento indispensabile nella campagna elettorale. Correndo da un luogo all'altro di Roma, incontrando le persone più diverse, ho potuto continuamente utilizzare le informazioni, i commenti e gli spunti utili alla battaglia politica che hanno proposto ogni giorno le pagine de l'Unità. Questo organo d'informazione libero, netto e trasparente è insostituibile. Vorrei che seguitasse così, con la

fisionomia culturale e politica affermata e difesa tenacemente e coraggiosamente negli ultimi anni, ad accompagnarci, ad esserci vicino negli impegni politici che ci attendono dalla parte dei lavoratori e per il bene dell'Italia. Buona fortuna **Massimo Brutti**
Grandi battaglie
È sempre stata importante, importantissima. Ma oggi lo è ancora di più: la voce de l'Unità è essenziale per comprendere ciò che avviene in Italia. È un giornale fondamentale per le sue antiche e attuali battaglie in difesa delle libertà e del lavoro. E anche un sostegno ad una sfida elettorale decisiva per il futuro del paese. Si vota il 13 e quindi «un po' per scaramanzia» ne comprerò 13 copie. **Vincenzo Vita**
Senza «l'Unità» un paese più triste
Anche io farò bis. Perché se non ci fosse l'Unità l'Italia sarebbe un Paese più povero e più triste. Perché se non ci fosse l'Unità ne sapremmo di meno e non potremmo condividere le grandi battaglie per la libertà, la giustizia e i diritti sociali. E dunque: tutti in edicola a sostenere il nostro giornale. Per conto mio mi impegno ad acquistare cento copie. **Rocco Di Blasi**
Direttore de «Il Salvagente»
C'è entusiasmo
Aderisco con entusiasmo all'iniziativa e dico: Si può fare!
Enrico da Perugia

«Mentre, invece, per la politica si

«Il coraggio, credo. Sono affezionato a due quotidiani, Repubblica e l'Unità, li leggo ogni giorno da molti anni. Parlano chiaro, senza ipocrisie e ci vuole coraggio per farlo. Le altre testate, mi pare, lasciano vedere di seguire con grande cautela ciò che accade, lo spostamento degli equilibri di potere nel paese; comunque vada non vogliono restare tagliati fuori e questo non originale modello di comportamento lo chiamano «indipendenza». Ciascuno ha i suoi obiettivi e il suo vocabolario...»

Forse non siamo tutti

LE VOCI

Moni Ovadia



Donare una copia del giornale significa fare dono di un sorso di democrazia

◆ Che «l'Unità» porti in sé i valori della Resistenza e della lotta a questa deriva populista fa sì che donare una copia del giornale significhi fare dono di un sorso di democrazia.

Ascanio Celestini



«Fai bis»? Bravi, siete sempre stati in prima linea contro i morti sul lavoro

◆ «L'Unità fa bis» è un'iniziativa positiva. Il giornale si occupa e si è sempre occupato di temi come quello dei morti sul lavoro. È un giornale che non se ne ricorda solo ogni tanto».

L'INTERVISTA IGNAZIO MARINO

Il candidato Pd al Senato nel Lazio: non siamo moderati, le persone vogliono risposte concrete a problemi concreti. E noi le daremo

«Dal precariato alla casa, con il nostro programma gli indecisi pronti a darci una chance»

di Maria Zegarelli / Roma

Il senatore Pd Ignazio Marino, candidato al Senato nel Lazio, è tra gli ottimisti. «Incontro ogni giorno decine e decine di persone che ci credono davvero e tanti indecisi che dopo essersi informati sul nostro programma dicono «forse vale la pena darvi una chance».

Cominciamo dagli «hanno detto».
Da sinistra: Pietro Ingrao ritiene che Veltroni sia troppo moderato per battere Berlusconi. Critica fondata?

«Credo non si possa considerare moderato un programma che mira, per

esempio, ad affermare in Italia la meritocrazia e la cultura della valutazione e della verifica dei risultati ottenuti. Mi sembra un meccanismo estremamente moderno. Ormai siamo in una fase storica in cui le ideologie devono essere superate dalla capacità di soluzione dei problemi: è quello che la gente ci chiede. Ho sempre fatto trapianti di fegato, essendo un chirurgo, l'unica campagna elettorale prima di questa è stata quella del 2006: c'era la contrapposizione di due mondi opposti che si contrastavano con grande conflittualità». **Invece oggi le sembra diverso?**
«Andando in giro per il Lazio, dove sono candidato, incontrando negli ospedali e nelle strutture sanitarie gli opera-

tori sanitari e i cittadini, quello che emerge è che le persone vogliono risposte concrete a problemi concreti. Vogliono sapere cosa si farà per le case, per gli affitti, per combattere il precariato che toglie ai giovani la possibilità di pensare al domani. Il nostro è un Paese che guarda al futuro con angoscia, che si sente precario. Il Pd propone, tanto per cominciare, di rendere più difficile e oneroso assumere un precario anziché una persona a lungo termine, sottoponendo a valutazione e verifiche il lavoro per poi premiare la competenza. Mi sembra una rivoluzione ma fondamentale». **Da sinistra a destra: Berlusconi sostiene che il Pd non è altro che il solito trasformismo del Pci...**
«Purtroppo in quello schieramento, es-

sendoci una carenza di programmazione, si tirano fuori argomentazioni che per fortuna non interessano più nessuno. Cosa dice il Pd sulla sanità? Nulla. Quando parla di grandi opere cita il Ponte sullo Stretto. Come mai non fa cenno alla necessità di rimettere mano ai nostri ospedali, la maggior parte costruiti prima del 1940 quando la medicina era concepita in un altro modo? All'epoca il radiologo era pensato fisicamente lontano dal cardiologo... Oggi è cambiato l'approccio, la medicina ha fatto passi da gigante e le strutture devono essere adeguate. Non credo che si possa ancora tirare in ballo lo scontro ideologico. Non è quello che vogliono gli elettori». **Vero, ma come mai, secondo lei, al Nord Bossi chiama alle armi e**

al Sud Lombardo fa la stessa cosa e entrambi sono in vantaggio?
«Sicuramente c'è una parte d'Italia che si sente galvanizzata da queste parole, purtroppo è la parte che è rimasta indietro culturalmente. Sono davvero pochi quelli che possono riconoscersi in frasi come quelle pronunciate da Bossi o da Lombardo. Gli italiani sono molto migliori di come li descrive questa gente. È un popolo che ha sempre lavorato con valori molto solidi, con l'idea di risparmiare e costruire il proprio futuro, in genere senza furbata ma con onestà. Noi a quell'Italia parliamo. E quando si danno segnali di cambiamento i risultati arrivano: il 4 aprile si è insediata una commissione di scienziati al di sotto di 40 anni che valuterà alla pari i progetti di giovani

scienziati italiani e attribuirà delle somme cospicue, 500mila euro, per i progetti ritenuti migliori. Giovani giudicati sulla base del proprio merito: questa è una rivoluzione, in un paese dove i nostri ragazzi migliori e neanche si presentavano più perché sapevano che i posti erano già assegnati». **Gli indecisi e gli astensionisti. Il Pd lancia l'appello. Possibile convincerli ad andare alle urne?**
«C'è un elettorato indeciso ma molto attento ai contenuti e c'è un elettorato composto di persone scoraggiate dalla mancanza di equità. Ma quando queste persone vengono contattate personalmente, ascoltano e alla fine sono disposte a darci credito. La sfida è quella di riuscire a contattare il maggior numero possibile di indecisi e delusi».

«Per la politica, molta, siete ancora appetati. Questa ufficialità tiene poco conto della realtà»

d'accordo sull'interpretazione delle cose di oggi. Tra questione dei rifiuti in Campania e Alitalia, si ha per esempio la sensazione che questo paese non sia più in grado di «mantenersi», che non abbia più le risorse per pagarsi il suo tenore di vita «occidentale», che quindi può essere venduto a pezzi...

«Credo che siano più sensazioni ben motivate che condizioni oggettive. Viviamo un momento di sbandamento, economico, politico, psicologico, e tutto appare, a chi ha a cuore la consapevolezza e la libertà, grigio e senza speranza. Freniamo l'ansia e guardiamoci attorno. Lo sai che, tanto per dirne una, nel Pisano c'è un comune che è diventato ricco trattando il riciclaggio delle spazzature? Basta organizzarsi. Bassolino avrà anche le sue responsabilità, ma, sacrificato lui, pare che la «bomba» sia esplosa dal nulla e non è vero. Calma e sangue freddo: ora abbiamo un problema, impedire alla cultura di Berlusconi di tornare a governare la cosa pubblica. Guarda la sceneggiata che ha fatto sull'Alitalia e sulle cordate alternative all'Air France: questo è il suo stile di governo mentre ancora non sta al governo. Pensa dopo. Se vince lui, fra una decina di giorni di problemi ne avremo una quantità esagerata...»

Pessimista?

«Non so cosa pensare. So quel che voglio. Vorrei che Veltroni vicesse, è il solo che può battere questa destra, è incontestabile. Ma vorrei anche che vicesse senza quei margini assurdi che hanno tolto a Prodi il diritto di governare fino in fondo. E per un settimana non ho alcuna intenzione di sganciarmi da questi semplici scongiuri. Se vogliamo cambiare questo paese quel tanto che serve a garantire un minimo di serenità alle nuove generazioni, conviene vincere, davvero...»

Il tuo pubblico sta su questa barricata?

«A quel che sembra, sì. A dispetto di una parte del paese che sbraita mossa da un egoismo da giardinetto privato, che si è fatta i soldi sull'onda dell'euro sbancando milioni di lavoratori, che ora straparla con l'arroganza del nuovo ricco sulla testa di un mare di nuovi poveri».

Cantavi: «col ghigno e l'arroganza dei primi della classe»

«Ah, ero io che cantavo questo?»
Prego: professor Guccini, vada pure con lo spot...
«Benissimo: domenica, fate qualcosa di buono: comprate due copie dell'Unità, una la regalate, l'altra la infilata nella tasca posteriore del pantalone». **Pare che se si fa così si vincono le elezioni**
«Questo non lo so, ma di sicuro si entra per sempre in una vecchia canzone che si intitola «Eskimo».

Ora di problema ne abbiamo uno: non far tornare Berlusconi. Se vince lui invece ne avremo moltissimi